

«Baracca insegna a donarsi per un ideale»

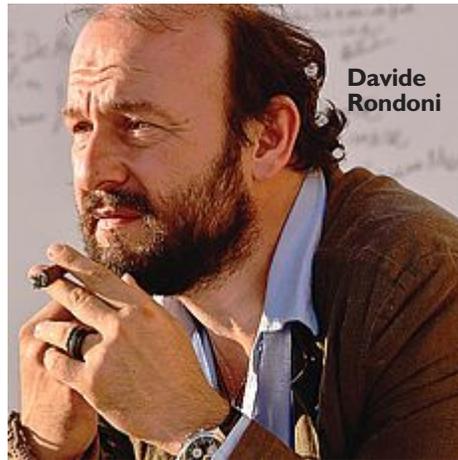
Rondoni dedica un libro all'eroe dei cieli

di **STEFANO MARCHETTI**

«BEATO il popolo che non ha bisogno di eroi», ha sentenziato Bertolt Brecht. «Ed è una grande sciocchezza – ribatte **Davide Rondoni**, poeta e drammaturgo forlivese –. In questi decenni abbiamo abbattuto gli eroi e anche i santi, e abbiamo visto come è andata: ci sono rimasti soltanto i vip, le starlette, i famosi. E la parola 'eroe' suona strana come 'camerlengo' o 'mastodonte'...» Anche per questo Rondoni ha voluto dedicare il suo nuovo romanzo storico, *E se brucia anche il cielo* (Frassinelli), a un eroe vero e sinceramente romagnolo, Francesco Baracca, il cavaliere dell'aria, protagonista della Grande Guerra: una storia d'amore e di battaglie che intreccia ideali sempre attuali. Rondoni presenterà il libro oggi alle 18 all'Accademia di Belle Arti, dove è in corso una mostra sul mito di Baracca: intervorranno **Andrea Cangini**, direttore di Qn e *il Resto del Carlino*, e **Beatrice Buscaroli**, storica dell'arte e scrittrice. Un altro incontro è previsto venerdì 19 alle 21 all'hotel Ala d'oro di Lugo (Ravenna), patria dell'aviatore, dove Rondoni sarà affiancato da **Daniele Serafini**, direttore del Museo Baracca.

Rondoni, com'è nato il suo romanzo su Baracca?

«Stavo preparando per la tv un ciclo di puntate sul rapporto fra la poesia e la Prima Guerra mondiale. Mi è saltato all'occhio che il Barone Rosso, ottanta vittorie aeree, morì a 25 anni: quei giovani andavano su trabiccoli volanti a 5000 metri d'altezza senza paracadute, sapendo che ogni volta poteva essere l'ultima».



Davide Rondoni

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
Oggi la presentazione nella cornice della mostra dedicata all'aviatore con **Andrea Cangini** e **Beatrice Buscaroli**

E cosa li spingeva?

«Si potrebbe rispondere del patriottismo, oppure l'amore per la tecnologia, il sentirsi cavalieri del futuro. A me ha colpito l'idea donativa e generosa dell'esistenza che avevano quei ragazzi: la vita doveva essere data per qualcosa di grande».

Peraltro in tempi molto difficili...

«Certo, era un contesto di dolore e difficoltà incredibili. La Prima Guerra mondiale è stata l'unica vera epica italiana: il Risorgimento fu di fatto una specie di guerra di conquista, la Seconda Guerra mondiale ha lasciato un'Italia divisa. Nella Grande Guerra gli ita-



Archiginnasio nella 'Babel' di Bauman

SI CHIAMA *Babel* ed è il risultato di un dialogo sulla nostra epoca tra il sociologo e filosofo ebreo polacco Zygmunt Bauman (nella foto) ed Ezio Mauro. Pubblicato da Laterza, il libro sarà presentato oggi alle 17,30 all'Archiginnasio dallo stesso Mauro insieme ad **Adriano Sofri**.

■ **LIBRERIA TRAME**. Al-

le 18 in via Goito 3/c presentazione del libro di Marzia Schenetti *Le gentildonne. Dopo lo stalking* insieme a Stefano Mazzacurati e Grazia Negrini che ne hanno curato pre e postfazione.

■ **GIARDINI MARGHERITA**. Alle 19 nelle Serre di via Castiglione 134 *Mi fido di te* di Gea Scancarello, curatrice del blog *pane e sharing*.

liani si riconobbero. Peraltro Baracca ha vissuto alla fine dell'Europa».

In che senso?

«Con la Grande Guerra si rompe il millenario asse culturale fatto da Italia e Germania, quel dialogo comune su filosofia, letteratura, musica che aveva portato anche Mozart a studiare a Bologna. Da allora, l'Europa si è retta (e male) solo sui soldi, sul denaro, e non più sulla cultura. E, come vediamo anche in questi giorni, è molto difficile rifarla».

Baracca è un eroe dimenticato?

«Sicuramente è stato messo in ombra da una certa lettura politica della Prima Guerra mondiale. Eppure, lavorando per il romanzo, sono rimasto sempre sorpreso dal moto di simpatia che suscita Baracca, un mito in tutto il mondo. Pensi che ad Alfonsine c'era un dipinto di Baracca in una chiesa che venne bombardata durante la Seconda Guerra mondiale: quando il pilota americano seppe di aver distrutto anche quel quadro, pagò di suo pugno la ricostruzione».

E quanto c'è della Romagna in Baracca?

«Lui si definiva 'calmo e freddo', e non dobbiamo stupirci. Se ci pensiamo bene, il vero romagnolo è di terra, non di mare: ama la velocità, i motori, il rischio anche con le donne, magari è casinista ed entusiasta, ma sa attendere, sa calcolare anche la traiettoria di rischio. Baracca era così. E resta una figura assolutamente contemporanea».

AMBASCIATORI

L'amore arriva Basta non cercarlo



E' INUTILE RACCONTARSELA. Per quanto si possa essere emancipate o autonome, di amore abbiamo un gran bisogno. Possiamo non rivelarlo, non cercarlo... ma se per un caso fortuito ci inciampiamo, almeno non fingiamo di essere scontente. La vede così **Chiara Moscardelli**, che nel suo ultimo romanzo, *Quando meno te lo aspetti* (Giunti Editore), che sarà presentato alle 21, alla **Libreria Coop Ambasciatori**, fa un po' di chiarezza nel confuso mondo femminile. Protagonista è la 36enne Penelope Stregatti, barese, nipote di una cartomante, addetta stampa in una multinazionale di pannolini che nel tempo libero scrive test e oroscopi sessuali. Penelope, come l'omonima del mito omerico, aspetta e aspetta il grande amore. Che non arriva fin quando...

Gira e rigira, siamo sempre in attesa...

«Il bello della vita è questo, desiderare altro che ci migliori l'esistenza. E di prassi arriva quando abbiamo rinunciato e abbiamo perso le speranze. Per l'amore siamo cresciute convinte che la completezza si raggiunga trovando l'anima gemella. Non è così, si può stare bene comunque, senza doversi accontentare. Detto questo, l'amore e il romanticismo contano moltissimo, riempiono la vita, anche se non lo ammettiamo».

A volerne fare a meno, con vanto, sono spesso le donne...

«Io vedo le donne di oggi molto aggressive. Vogliono dimostrare che stanno bene da sole, che possono farcela senza l'aiuto di nessuno. Nel tentativo di raggiungere lo stesso livello di potere economico e professionale maschile, hanno perso le loro prerogative, a partire dalla femminilità. E fingono di non sentire la necessità di amare ed essere amate, come se manifestarlo equivallesse a essere vulnerabili».

Che differenza c'è tra l'essere emancipate e l'essere autonome?

«Essere emancipate significa volere stare da sole. Essere autonome significa riuscire a stare anche da sole. Nel primo caso si tratta di una scelta, nel secondo di una condizione. Si può essere autonome ma non emancipate».

Quanto c'è di Chiara in Penelope?

«Io sono Penelope, tranne per il lieto fine, che non mi capita mai. Ma sono certa che quando meno me l'aspetto arriverà».

Camilla Ghedini

BIO PARCO CLOSING NIGHT CON LEVANTE

«Ho scoperto la felicità abbandonandomi all'istinto»

NARRA il libro sacro di Facebook che quando, tornata da una breve tournée degli Stati Uniti, **Levante** si è sentita dire da tale Pietro che avrebbe aperto i concerti di **Paolo Nutini**, lei è rimasta di pietra, come se le avessero appena chiesto se per pranzo voleva pizza o sushi e lei ci stesse pensando su. Questa apparente assenza di entusiasmo, uno scudo galattico contro le delusioni dell'intero sistema solare, contrasta con quella raffinata esplosione di felicità che è *Abbi cura di te*, il secondo disco della cantante siciliana, trapiantata a Torino ed esperta conoscitrice di accenti regionali, che stasera alle 21,15 approda al **Bio Parco** per il closing party del **Cavaticcio**, per una data che si preannuncia aperta a tutti tranne che al raziocinio. Per una volta. Per fortuna.

Possiamo ufficialmente dire al povero Pietro, chiun-

que lui sia, che lei è contenta di aprire i concerti di Paolo Nutini?

«Certo. Il fatto di non ostentare entusiasmo è dovuto alla necessità di controllare l'ansia. Credo che la notizia di aprire i concerti di Paolo Nutini lascerebbe di sasso chiunque. Ora comincio ad essere un po' ner-

«ABBI CURA DI TE»

«Con questo album ho svoltato: apro le braccia e aspetto la gioia m'inondi»

vosa, anche perché le ultime aperture le aveva fatte Florence and The Machine. Spero di essere all'altezza».

Non per metterle ansia ma lo sa che Nutini, in quanto scozzese, parla una lingua comprensibile forse solo ai suoi genitori?

«Sì, ma io sono una che non dà fastidio. Sono la classica perso-



Claudia Lagona in arte Levante

na che ti dice che prende il caffè solo se lo fai anche per te. Quindi...».

Sulla copertina di "Abbi cura di te", un enorme cervello accoltellato e un cuore in mano: cambia il pilota al comando?

«È un periodo in cui ho capito che per avere la felicità devo dare ascolto all'istinto. Non è che mi sia mai soffermata a riflettere troppo, però la svolta più grande alla mia vita l'ho data quando ho avuto il coraggio di fare una cosa folle in ambito sentimentale che ha coinvolto tutto e la musica per prima.

Questo è un disco felice come mai avrei pensato che sarebbe stato un mio album».

Dire che la felicità è dentro di noi - come ha dichiarato - può suonare banale. Ma in un'epoca in cui sottolineare cose scontate è quasi un valore, un disco che comunica un concetto così banale può perfino essere considerato maturo...

«Sono sempre più convinta che nella semplicità ci sia la chiave di tutto e che in quello che appare banale ci sia la verità. Per anni, ho cercato di costruirmi la felicità. Ora apro le braccia e aspetto che sia lei a fare un passo verso di me. *Manuale Distruzione* era intriso di tristezza adolescenziale e cinismo. *Abbi cura di te*, che arriva in realtà dopo tanti anni, è la risposta opposta».

Avendo accoltellato il cervello, riuscirà ad affrontare solo col cuore un anno che si preannuncia pieno di sfide?

«Sì ma bisogna essere quasi degli sportivi. Ora stiamo chiudendo - con molta fatica - delle altre date al sud e mi sento prontissima. Tanto il cervello lo uso poco. Vorrà dire che morirò stupida»

Filippo Dionisi